

Danilo Angioletti



Note nate libere una storia di libertà, amore e musica

Romanzo



©® ClassicaViva - Edizioni e promozioni musicali

<http://www.classicaviva.com>

Danilo Angioletti

Note nate libere

una storia di libertà, amore e musica

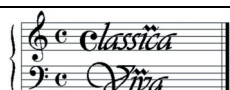
Romanzo



© ® ClassicaViva

Edizioni e promozioni musicali

<http://www.classicaviva.com>



Pubblicato nel mese di Novembre 2008

©Copyright 2008



A cura di

®ClassicaViva

Edizioni e promozioni musicali

Marchio registrato di New Problem Solving S.r.l.

Via Altino, 11 - 27020 Dorno – PV - ITALIA



+39 0382 812030



direzione.editoriale@classicaviva.com

Portale web: <http://www.classicaviva.com>

E-Book in vendita su:

http://lnx.classicaviva.com/catalog/product_info.php?products_id=380

Codice a catalogo: EBK-6-NoteNateLibere.pdf

Credits foto copertina: Enrique Dans, licenza Creative Commons 2.0 Generico,
<http://www.flickr.com/photos/edans/2093844585/>

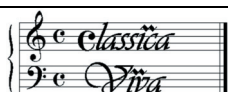
Credits foto 4^ di copertina: Andrew Sutherland, licenza Creative Commons 2.0
Generico, <http://www.flickr.com/photos/sutherlandviolin/2046042457/>



ISBN 9788896259009

©Copyright 2008 ClassicaViva

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la riproduzione elettronica di questo libro sono riservati per tutti i paesi



**A Patrizia,
Tommaso e Nicolò**

*Cari amici, buongiorno. Seguitate
a stare allegramente,
seguitate a suonar, o buona gente.
C'è qualche sposalizio?*

Don Giovanni, Atto Primo Scena Ottava



Io, Mario

La pavimentazione in sasso: queste lastre grigie così belle da vedere, che fanno così tanto centro storico, che fanno tanto Italia e piacciono così tanto ai turisti, ma che rompono così tanto i coglioni quando ci devi spingere sopra un carrello della spesa. Tutto il giorno.

Delirium tremens, dicono!

È questa vibrazione continua, di ore ed ore a spingere questo carrello su questi sassi rettangolari, che mi fa tremare.

L'alcool non mi ha mai fatto niente. E poi quando metto le mani sulla tastiera, tutto cambia, la pace mi invade e le mani tornano giovani, agili e decise.

L'Arno è un bel fiume, ha un'anima generosa e buona.

Ma ha il suo carattere, anche lui.

Quest'anno è un'annata positiva. Come il vino, eh?!

Perché sono vestito bene, mi sono capitati degli indumenti particolarmente decenti.

Ho una fantastica camicia di flanella, a quadrettoni rossi e blu. Ma non solo quelli, ha anche delle righine, beige direi. Una sciccheria.

Poi l'inverno non è stato così freddo, non ho patito tanto come l'anno scorso, ad esempio.

Indosso un bel paio di jeans, tutto sommato. Non credo che siano l'ultimissima tendenza, ma per uno con il mio fisico probabilmente è meglio così, i pantaloni a vita bassa non mi devono stare un gran che bene.

L'importante è che siano comodi, e che non mi stringano troppo in vita, e nemmeno sul culo, che mi han sempre dato fastidio i pantaloni che ti si infilano tra le chiappe.

E naturalmente che siano della lunghezza giusta, perché, insomma, va bene che sono un barbone, però andare in giro come se avessi l'acqua in casa non mi è mai piaciuto. Un minimo di dignità ce l'ho ancora.

Poi ho un paio di scarpe che, oserei dire, sono nuove. Molto comode. E da tempo non me ne capitavano, con la bassa qualità con cui fabbricano le scarpe di questi tempi!

Oggi vado nel retro del Tigros.

Tutti questi centri commerciali: supermarket così freddi, gelidi, asettici, impersonali, un po' così tutti uguali da fuori, giganteschi colossi di precompressi, in prefabbricato cemento armato, se colpiti nel punto debole, quello umano, possono diventare una grande risorsa, a saperli prendere.

Ed io li so prendere, io colpisco sempre il lato umano, colpisco sempre l'uomo.

Lo colpisco diretto, lo guardo negli occhi, gli tocco un braccio.



È l'unico modo per ottenere qualcosa.

Non è come mettersi in un angolo a chiedere l'elemosina, quando la folla ti sfreccia accanto indaffarata, pensierosa ed indifferente, e può far finta di niente, può far finta di non vederti.

Io arrivo lì con il mio carrello, nel retro, dove non c'è nessuno, condizione fondamentale, perché l'uomo se ha testimoni si vergogna della sua stessa bontà, come si vergogna altre volte della cattiveria. E aspetto.

Non appena esce il primo addetto, per qualsiasi cosa, come buttare cassette della frutta vuote, scatoloni, o anche solo a fumarsi una sigaretta, io lo fermo per un braccio, lo guardo negli occhi e gli dico: "Ehi amico, hai qualcosa per me?". E a quel punto non si possono tirare indietro, io divento parte della loro giornata, non mi possono più ignorare. E fanno una riflessione da esseri umani, pensano di dovermi dare qualcosa, che mi devono aiutare in qualche modo. E a me va bene tutto, alimenti in scadenza, già scaduti ma ancora commestibili, avanzi di carne di ogni genere, a volte perfino avanzi di gastronomia, che non dura tanto, e quando cambia colore per l'aria che ha preso la gente non la compra più, anche se è ancora buona. Io non sono così sensibile alle sfumature di colori, ormai vedo tutto un po' opacizzato, e forse è un adattamento del mio fisico alla condizione di barbone: un super onnivoro, ancora più onnivoro dell'essere umano. È come per alcuni uccelli, ai quali a furia di vivere con le zampe nell'acqua sono venute le dita palmate, nel corso dei secoli.

Per me è lo stesso, devo essere meno sensibile ai colori degli alimenti, perciò ho la vista che li distingue di meno.

C'è sempre una spiegazione scientifica dietro ad ogni cosa.

In sintesi, riguardo alla mia tecnica di approvvigionamento cibo, potrei enunciare la seguente massima: l'essere umano singolo è buono, la massa è cattiva.

Provato sul campo, personalmente.

Sono sempre stato solo, io. Certo, ho avuto delle donne, ho conosciuto donne come direbbe la Bibbia.

Ma esiste davvero un uomo che non abbia conosciuto una donna?

Io credo di no, e se esiste non è un uomo, ma un eunuco. E non esiste uomo che non abbia amato una donna, perché se ne hai conosciuta una, anche una sola, allora quella l'hai amata. Almeno quella.

Non è che io faccia proprio la carità, che chieda l'elemosina.

Io suono il violino.

A prezzi modici: quello che uno vuole, paga. Se non paga, fa niente.

E sono piuttosto bravo!

Sono veramente bravo, adesso, è inutile che faccia il modesto!

Ho insegnato musica per tanto tempo.



Mio padre me lo diceva sempre: "Guarda che con la musica non ci campi, con la musica farai la fame".

E io che pensavo che fosse un modo di dire!

È una grandissima verità, che ho avuto modo di sperimentare in prima persona, sulla mia pelle, nel mio stomaco, nel vuoto del mio stomaco.

Ho fatto tante volte la fame, e la faccio ancora.

Però a un certo punto ho deciso di farla come stile di vita, di vivere così, abbandonando tutto il resto.

Così perlomeno avrei avuto solo la mia fame da accudire, e nient'altro.

Ho insegnato musica per anni: in un conservatorio, in vari licei musicali, in scuole private, e in diverse modalità.

Ho tenuto concerti, tanti concerti, in numerose orchestre, in tante città del mondo, davanti a migliaia di persone, in teatri di tutti i tipi e di ogni fattezze: da quello povero ed essenziale a quello sfarzoso pieno di luci e ori e legni pregiati intarsiati.

Che bella che è la musica!

Ti riempie l'anima, il cuore, la senti penetrare fino in profondità, fino a farti vibrare la carne e perfino le ossa.

Che bello, quando ti entra nelle orecchie e ti sembra che ti tocchi i pensieri nel cervello, come per fermarli e dire: "Ascoltami e basta, non pensare a nulla".

Non c'è niente di bello come la musica.

Io le ho dedicato la mia vita, e sarei pronto a rifarlo.

E gliela dedico ancora oggi, è l'unica cosa che ho, la musica.

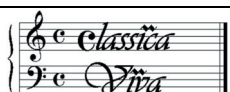
E la mia vita, questo avanzo consumato e svilito, logorato nella ragione forse, ma non nel sentimento e nella vitalità, che da quando sono per strada sono quelli di un fanciullo alle prese con i primi amori.

Poi un giorno, non ricordo l'istante esatto, è successo qualcosa per cui mi è sembrato tutto inutile.

Non potevo più insegnare la musica.

È scattato un interruttore, anzi forse un grilletto, nella mia testa, che mi ha sparato un pensiero.

E pensai. Ma tutta questa gente che tu hai davanti, ma guarda che facce! Non gliene frega niente di tutto quello che gli stai dicendo. Le scuole private, Dio mio, quanti ragazzini mandati a forza dai loro genitori, ragazzini a cui non importa nulla della musica, che non hanno un minimo di orecchio, un minimo di talento, un minimo di passione, vorrebbero soltanto giocare coi videogiochi, vorrebbero imparare le note delle canzonette di queste quattro galline sgozzate che hanno solo gola ma non hanno anima, e sanno gridare ma non cantare, che fanno rumore, e imparare i brani di gruppi fastidiosi e inutili.



Ed io devo stare qui ad insegnare a voi, a voi che non avete le orecchie per sentire e non avete il cuore per apprezzare?

Ma chi me lo fa fare?

Mi è scattata questa molla, non so.

Impazzito?

Impazzito, via, mi sembra eccessivo.

Tra parentesi, il bello è che questi pensieri non sono costretto a tenerli richiusi nella mia mente.

No, perché nella mia condizione di barbone sbarellato, posso tranquillamente permettermi di girare per strada parlando da solo ad alta voce. Tanto sono il matto, il barbone, la gente è abituata a me. Anzi, se la gente mi vede fare così è quasi contenta, perché rafforza l'idea che ha già di me, quando mi vedono da lontano gesticolare. Perché togliere loro questa piccola cosa, che gli potrebbe rendere più piacevole la giornata? Mi incrociano, io sono il barbone, Mario, quello che parla da solo, quello che suona il violino, il musicista. Sono il barbone artista. Perché togliergli questa piccola gioia, le loro vite che cosa hanno di più della mia? Le loro vite sono così grigie, veloci, vuote, ed io a volte ho compassione di loro.

Sono generoso, io!

Ho scelto Firenze perché è una città di artisti, anche se forse è più famosa per le arti visive, per la pittura, per la scultura, la musica è più in sordina.

Ma ce ne è, e d'avanzo!

È strana la comunità dei musicisti, qui a Firenze.

Tutti molto generosi, i musicisti, ma anche i negozianti di strumenti musicali, così come i liutai.

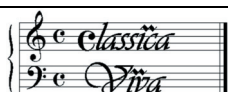
Ci sono giorni che non mangio, però ho sempre le corde nuove per il violino, a volte addirittura un paio di scorta, ho sempre l'archetto in perfette condizioni, ho sempre il violino lustro, e se devo farlo regolare, dare una raddrizzata al manico che con l'umidità che prende rischia di incurvarsi come le mie povere ossa, me lo fanno gratis e volentieri. Sono così generosi in Toscana!

Questa è una bella cosa, questa generosità artistica, questa fratellanza.

Però, fratelli, ricordatevi che Mario non deve solo suonare, deve anche vivere, deve mangiare, tutti i giorni. Se anche mi offrite qualche tozzo di pane e salame, non mi fa schifo!

Il mio preferito è Mozart. Oh certo, ce ne sono tanti bravi: Beethoven, Vivaldi, Wagner, Puccini, Chopin, Ravel, Paganini, che ogni violinista deve almeno aver apprezzato per i suoi capricci, Hendel con il suo Concerto Grosso, che possanza mamma mia, Bach, anche se ha dato il meglio di sé con composizioni per organo.

Però Mozart è un'altra cosa. Mozart è veramente la purezza, è l'essenza stessa della musica, è il compositore che meglio di ogni altro è riuscito a scrivere la musica, così



come doveva essere scritta, così come avrebbe voluto essere scritta la musica stessa. Così come l'avrebbe scritta Dio.

Mozart è la gioia, e basterebbe questo per dire la sua grandezza. Perché nella musica, con la musica, è facile esprimere sentimenti di tristezza e di rabbia, di possanza, di maestosità, ma la gioia è estremamente difficile. Un conto è l'allegria, l'allegrezza, la giocosità, perché molte musichette sono allegre, sono facilone, fanno muovere la testa, fanno venire voglia di battere le mani.

Ma la gioia, quella pura, che esce dal cuore e dilaga per tutto il corpo, come linfa vitale di beatitudine, è molto difficile da trasmettere.

La grazia.

Mozart ci riesce, sempre.

Come nel Concerto per Violino e Orchestra N. 4, K218, oppure il N. 5, K219, o l'ouverture delle Nozze di Figaro. Irraggiungibili!

Quando insegnavo mi è capitato, qualche volta, di vedere il lumicino del talento, il fuoco vivo della passione, negli occhi di qualche fanciullo o fanciulla, e che piacere mi ha dato cercare di insegnargli l'amore per la musica, la dedizione all'esercizio, la ricerca della perfezione.

Io sono un musicista classico, come si sarà ben capito, per cui quello che ho dovuto e voluto sempre insegnare è il rigore, niente a che fare con la musica moderna.

Certo qualche volta, soprattutto adesso che sono un po' meno pedante, e che sono un po' più libero di mente e non solo, mi sono dedicato a qualcosa di più simpatico, sapete quelle musichette di violino delle canzoni country dei cow-boy, oppure le musiche popolari, di tutte le tradizioni, come ad esempio la musica celtica.

Però io sono nato con la musica classica, ho sempre vissuto grazie alla musica classica, suonandola, facendo concerti, insegnandola, e lì l'interpretazione è una cosa aberrante.

Io non è che devo interpretarla.

Il compositore ha già scritto tutto quello che si deve sapere per poter eseguire alla perfezione – non interpretare, che al limite l'interpretazione potrebbe essere quella del maestro, del direttore – e non c'è niente di meglio che eseguire alla perfezione quello che il compositore ha pensato.

Perché il compositore è una mente suprema.

Non è possibile pensare ad un compositore mediocre, quelli che sono arrivati a noi dopo secoli di storia e di musiche erano geni, quasi tutti.

Perché io, uomo mediocre, essere vile, meschino strisciante, devo mettere del mio in una musica perfetta, pensata da un essere supremo, superiore, geniale? Chi sono io per violare la musica che lui aveva nella testa?

E questo non è facile da far entrare nei pensieri di molti giovani, con la testa farcita di rock 'n' roll, di gruppacchi casinari che emettono suoni striduli fastidiosi per le orecchie umane, come motorini elaborati in cantina, scoppiettanti e gracchianti. L'orecchio umano è fatto per ascoltare musica soave, dolce, bella.



Perché il bello non è soggettivo, è inutile che si continui a pensare questa aberrazione, la musica bella è oggettivamente bella, l'orecchio umano sa cosa è bello per lui, sono le nostre stupide e superficiali opinioni condizionate dal costume che vogliono farci dire che la musica rumorosa è bella e quella eterna è noiosa!

Allievi appassionati: pochi, pochissimi. E quando scoprivano la mole di lavoro per raggiungere l'eccellenza si spaventavano. O si deprimevano di fronte alla rivelazione di dover annullare sé stessi per diventare perfetti esecutori.

Tutti vogliono suonare la chitarra, il basso, la batteria, le tastiere, tutti vogliono cantare, perché il cantante ha sempre il faro puntato in faccia, è il leader del gruppo, si fa tutte le donne migliori.

C'è questo dilagante bisogno di protagonismo che è una cosa esagerata.

In questa società, con questa musica in giro, come si può vivere insegnando musica classica? Chi la vuole apprendere?

Più nessuno, ormai.

Se dovessi aprire una scuola di hip-hop, dove insegno a scretchare i dischi, a ballare la break dance, a rappare, probabilmente farei il pienone. Il rap! Non ha niente a che vedere con la musica, perché la condizione per poter definire tale una musica è la presenza di una melodia, di cui le canzoni rap sono completamente sprovviste. Ci sono intere canzoni, interi dischi basati unicamente sul ritmo, dove la voce emette una singola nota, parlata. Non può essere considerata musica, neppure guardandone la definizione sul dizionario o sull'enciclopedia.

Eppure, quanti cantanti rap ci sono al mondo, che prosperano liberamente, pascolando in terreni sempre più vasti? Sicuramente più dei violinisti classici, o sono comunque più ricchi.

Vendono dischi contenenti venti canzoni tutte uguali, dove c'è uno che parla con voce piatta, monotona, che non è più monotona, attenzione agli accenti. Brano musicale che sta sullo stesso tono, tanto per usare termini specifici della musica che i cantanti rap difficilmente conoscono, musica tutta uguale, noiosa, e questo ritmo a cui la voce va dietro, ritmo anch'esso tutto uguale. Perché le scale sono fatte di toni e semitoni, che regolano le distanze tra le note. Pochi lo sanno: sul violino il fa diesis ed il sol bemolle non coincidono, anche se la differenza è impercettibile per l'orecchio dei più. Ma non per il mio!

Ma che differenza con le musiche eterne, come la K550 di Mozart, la sinfonia in Sol minore n. 40, o altre che come lei adesso sono tristemente note per essere suonerie di cellulari. Che fastidio per le mie orecchie, quando sento un cellulare con certe suonerie! E poi li chiamano polifonici, come fanno ad essere polifonici dei telefonini che hanno un solo altoparlantino che a fatica emette suoni come dei rutti? Ci puoi mettere dentro Rachmaninov, ma il suono che esce è sempre quello gracchiante dell'altoparlantino!

Ma neanche, a volte non sono nemmeno polifonici, quei suoni tipo piripì acutissimi, e pretendono di fargli eseguire la K550 di Mozart! E la gente non sa che sia un pezzo di Mozart!



Oppure quante volte ho sentito suonerie estratte come con delle pinze da brani della Toccata e Fuga in RE minore di Bach, e la gente non sa che sia la Toccata e Fuga.

Ma come è possibile?!

Ma almeno non chiamatele con quei nomi, perché ce l'ho anch'io il cellulare, che vi credete, non che mi chiami qualcuno, ma per chiamare un'ambulanza qualche volta mi è stato utile, non usate per le suonerie quei nomi tipo squirrel, bubble, marble, salfor, tutti nomi che non significano nulla, onomatopeici dicono. Ma le onomatopee servono per descrivere dei rumori, i suoni della quotidianità, non le sinfonie, le opere sublimi!

Ma scrivi di cosa si tratta almeno: "tentativo – peraltro riuscito – di svilire la K550 di Mozart", oppure "accartocciamento della Toccata e Fuga di Bach", "Sputtanamento della sinfonia n. 5 di Beethoven", la Quinta, opera 67 in Do minore.

Forse bisogna che tutti i musicisti seri del mondo si uniscano e paghino un direttore del marketing, perché riporti in alto il nome della musica classica, perché ne diffonda notizie, nomi di opere, autori, i vari dati. Ma è possibile che tutti conoscano le arie di Mozart ma nessuno sappia chi le ha composte e che titolo abbiano? Ma è giusto?

E tutto perché non c'è nessuno che detenga e protegga i diritti d'autore dei brani classici, non c'è nessuno che si possa opporre, e dire: "No, questa cagata di pezzo da discoteca con la Für Elise di Beethoven non la potete fare, e neppure usare queste opere per le suonerie dei cellulari, né svilire Mozart per una pubblicità di un detersivo". Come fanno tutti gli artisti moderni, che possono autorizzare o meno un certo utilizzo di un loro brano, e chiederne i diritti d'autore. Ma è possibile, lo può fare l'ultimo dei cantanti capra per il suo peggior pezzo, e non si può fare nulla, dico nulla, per evitare questa opera di distruzione dei capolavori della musica?

Come fa uno che vive di questa musica, così sconosciuta e ridicolizzata, a guadagnare in un mondo così?

Non ci riesco più.

Ho detto "Andate tutti a cagare".

Ho preso, e sono venuto a Firenze, ho il mio bel carrello, ho dentro tutte le mie cose, vado da quelli del Tigros, li guardo in faccia e loro mi fanno dei sorrisi timidi, addirittura mi danno qualcosa da mangiare. Ogni tanto mi metto lì e suono ancora, e mi danno quattro soldi, e posso permettermi di mangiare qualcosa di meglio degli avanzi del Tigros. Ho il mio sacco a pelo per andare a dormire.

Ma a me cosa me ne frega?

Sto bene. Sto veramente bene.

Sono davvero libero.

Certo, non avrò la pensione, e la sanità è quella che è, per cui spero di non ammalarmi, ma credo che questo valga per tutti. Poi magari alla pensione non sarei arrivato comunque, a furia di scaloni, ed io non ho più le gambe buone di una volta per salirli.



Mi manca da ciulare, quello sì.

Però anche questo, a quanti uomini manca?

Per quelle dieci che si fanno all'anno!

Me le faccio anch'io quelle dieci. Forse anche di più.

Ve lo confido come un segreto: a volte digiuno per mettermi da parte una somma minima per andare da qualche mia amica puttana, di quelle che piacciono a me, con le tette grosse, e le cosce carnose, alle quali mi posso aggrappare.

Poi quando ho i soldi e mi presento, di solito mi fanno anche un prezzo di favore.

Perché tra noi che viviamo per la strada esiste questo tipo di umanità, un'umanità perduta tra quelli che lavorano negli uffici, con le giacche e le cravatte. Poi magari le suono qualcosa, e devo dire che ho trovato delle anime sensibili tra loro, gente anche in grado di apprezzare la Musica. Una volta una puttana russa si è messa a piangere quando le ho suonato un brano di Tchaikovsky, tanto si è emozionata, e non credo che fosse per la tristezza della sua condizione, ma proprio per come si è sentita toccata in profondità dalle mie note.

Una volta, quand'ero giovane, avrò avuto sì e no ventuno o ventidue anni, ho fatto una vacanza un po' particolare. Ho deciso di girare tutta l'Europa, e di vivere di quello che guadagnavo suonando, chiedendo più o meno l'elemosina, ma era una cosa diversa rispetto ad oggi. Certo, avrei dovuto essere più attento e considerarlo adeguatamente, come segno di predestinazione, invece l'ho sottovalutato.

Però io ero un giovane di belle speranze, ero convinto che con il mio talento, con la musica, avrei sfondato, sarei diventato ricchissimo, il miglior violinista del mondo, un solista acclamato dal pubblico, che andava in visibilio di fronte alla purezza dei miei fraseggi. Il più ricercato per concerti, per incidere dischi con i più grandi maestri e le migliori opere. E invece, è andata diversamente.

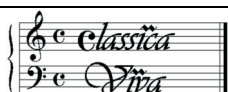
Ho girato tutte le città d'Europa, a volte anche i paesini, anche se per poco tempo, perché si tirava su troppo poco, non c'erano luoghi di passaggio e aggregazione così grandi da racimolare una cifra sufficiente per vivere, per mangiare ma anche per dormire, perché allora chiedevo sì una sorta di carità, ma ero uno studente, non vivevo per strada e mi permettevo di andare a dormire negli ostelli. Che lusso!

E ho avuto tante donne.

La situazione era dalla mia parte: un italiano, un musicista, per di più violinista, in giro per l'Europa. Era una cosa così romantica che le donne venivano da me, tutte.

Potevo scegliere, e sceglievo le migliori, mi sono permesso di rifiutarne alcune. A saperlo, a poter mettere da parte come fa la formichina anche questi lussi, per poterle disporre poi nel corso degli anni, in momenti di magra, tutta questa prosperità, questo eccesso, che grande cosa sarebbe.

Allora potevo scegliere, e non mi pento di aver rifiutato alcune donne, anche perché quando rifiutavo era perché ne avevo una migliore da soddisfare e con cui sollazzarmi. Certo, migliore di aspetto, poi magari l'altra sarebbe stata più focosa,



come si fa a saperlo, bello sarebbe stato provarle tutte, e giudicare poi, ma ero giovane, e l'aspetto esteriore e superficiale era ancora importante.



L'autore

Danilo Angioletti è nato a Varese nel 1972.

Laureato in Ingegneria delle Telecomunicazioni, lavora presso una banca come Project Manager in ambito Information Technology.

Da giovanissimo studia musica, in particolare la chitarra, che gli permette in età adolescenziale di comporre brani e canzoni. Fonda diversi gruppi rock, con cui incide qualche demo tape, principalmente di cover rock. Non disdegna l'attività di cantautore, anche se la vocazione è quella del chitarrista virtuoso, e del rock. Quando la tecnologia sembra pronta per le prime incisioni casalinghe a basso costo è ormai tardi, e l'entusiasmo si è consumato negli anni passati, inseguendo strumentisti con cui instaurare prima di tutto un rapporto, poi un gruppo. Come ultima attività musicale suona in un duo jazz, composto da due sole chitarre, che esegue pezzi standard jazz e brani famosi riarrangiati per quella poco consueta formazione.



Poi si è ritrovato con due figli e una creatività da sfogare in qualche modo, scoprendo così la scrittura, iniziando con racconti brevi a spunto autobiografico, per passare poi ai primi romanzi di fantasia.

Al momento ha tre romanzi in fase di ultimazione, oltre a quello qui pubblicato.

Publicato nel mese di Novembre 2008

A cura di

®ClassicaViva

Edizioni e promozioni musicali

Marchio registrato di New Problem Solving S.r.l.

Dorno – PV

<http://www.classicaviva.com>



"... Non è che io faccia proprio la carità, che chieda l'elemosina.
Io suono il violino.
A prezzi modici: quello che uno vuole, paga. Se non paga, fa niente..."



€ 10,00